

# *DAIDALOS*

STUDI E RICERCHE DI ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ

*18*



# *Sistemi educativi e politiche culturali dal mondo antico al contemporaneo*

*Studi offerti a Gabriella Ciampi*

*a cura di  
Maddalena Vallozza e Gian Maria Di Nocera*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

2019

*Daidalos* è una collana scientifica dell'area di archeologia ed antichistica dell'Università degli Studi della Tuscia

*Comitato scientifico:* E. Aubert, M. Bentz, S. Bondi, E. Bresciani, R. Cantilena, A. Cardarelli, G. Cornelli, M. Di Marco, V. Di Stefano, C. Gasparri, R. Hodges, V. Jolivet, M. Martelli, C. Panella, C. Pavolini, G. Volpe, C. Weber-Lehmann

*Copyright* © 2019 – Edizioni Sette Città & Università degli Studi della Tuscia.

*Sistemi educativi e politiche culturali dal mondo antico al contemporaneo.*

*Studi offerti a Gabriella Ciampi*, a cura di Maddalena Vallozza e Gian Maria Di Nocera, *Daidalos* 18.

ISSN: 1721-6761

ISBN: 978-88-7853-846-7

ISBN ebook: 978-88-7853-685-2

*Ufficio vendita*

*Ufficio informazioni*

Edizioni Sette Città

via Mazzini 87

01100 Viterbo

info@settecitta.eu

www.settecitta.eu

*Responsabile:* Gian Maria Di Nocera (gm.dinocera@unitus.it)

*Redazione:* S. De Angeli, E. De Minicis, S. De Vincenzo, A. Fusi, G.M. Di Nocera, M. Micozzi, G. Romagnoli, A. Rovelli, M. Vallozza

*Recapito per scambio volumi:*

Alessia Rovelli – *Daidalos*

Università degli Studi della Tuscia

Largo dell'Università s.n.c.

01100 Viterbo (Italy)

Tel.: 0761-357191

E-mail: roveli@unitus.it

Si ringrazia per l'assistenza tecnica il Sistema Bibliotecario di Ateneo

– Centro di Ateneo per le Biblioteche – Polo Bibliotecario Umanistico-Sociale

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2019*

## INDICE

|    |                                                                                                                                                |        |
|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
|    | ALESSANDRO RUGGIERI                                                                                                                            |        |
|    | <i>Premessa</i>                                                                                                                                | pag. 9 |
|    | MADDALENA VALLOZZA, GIAN MARIA DI NOCERA                                                                                                       |        |
|    | <i>Introduzione</i>                                                                                                                            | 11     |
| I  | LE ISTITUZIONI                                                                                                                                 |        |
| 1  | MATTEO SANFILIPPO                                                                                                                              |        |
|    | <i>Ferdinando Baldelli, Ernesto Schiaparelli e le scuole italiane nel Nord America</i>                                                         | 15     |
| 2  | GIOVANNA TOSATTI                                                                                                                               |        |
|    | <i>Tra fascismo e secondo dopoguerra: la riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione</i>                                          | 21     |
| 3  | PAOLA POGLIANI                                                                                                                                 |        |
|    | <i>Didattica museale e sistemi educativi negli anni Cinquanta in Italia</i>                                                                    | 27     |
| 4  | CLAUDIA PELOSI                                                                                                                                 |        |
|    | <i>La diagnostica dei beni culturali e gli sviluppi contemporanei nel Laboratorio di Diagnostica e Scienza dei Materiali «Michele Cordaro»</i> | 35     |
| 5  | ANNA ROMAGNUOLO                                                                                                                                |        |
|    | <i>Dal dictamen alla comunicazione aziendale. Un breve excursus storico in prospettiva didattica</i>                                           | 43     |
| 6  | ANDREA GENOVESE                                                                                                                                |        |
|    | <i>Il problema del controllo contenutistico del contratto di adesione</i>                                                                      | 51     |
| 7  | PASQUALE LILLO                                                                                                                                 |        |
|    | <i>Esperienza educativa nella famiglia e nella scuola</i>                                                                                      | 59     |
| 8  | DIEGO VAIANO                                                                                                                                   |        |
|    | <i>Limiti alla 'tirannia della maggioranza': qualche riflessione rileggendo John Stuart Mill nel tempo del populismo</i>                       | 67     |
| 9  | GILDA NICOLAI                                                                                                                                  |        |
|    | <i>Archivi di scuole: conoscere e conservare un bene diffuso d'insospettata ricchezza</i>                                                      | 73     |
| 10 | MAURIZIO RIDOLFI                                                                                                                               |        |
|    | <i>La pedagogia civile del Presidente. Carlo Azeglio Ciampi e il patriottismo repubblicano</i>                                                 | 81     |

## II I MAESTRI

- 1 MADDALENA VALLOZZA  
*Il maestro come παράδειγμα nel programma educativo di Isocrate (Contro i sofisti 14-18)* 89
- 2 ALESSANDRO FUSI  
*Epigramma, oscenità e censura (una lettura di Marziale, 1.35)* 97
- 3 SIMONA RINALDI  
*Le istruzioni di Matteo Zaccolini per dipingere in prospettiva nel primo Seicento* 105
- 4 ALESSANDRO BOCCOLINI  
*Apprendere il mondo viaggiando: il ferrarese Luigi Pio di Savoia sulle strade d'Europa a metà Seicento* 111
- 5 PATRIZIA MANIA  
*L'energia delle azioni e delle testimonianze installative nelle lavagne di Joseph Beuys* 117
- 6 LUISA CARBONE  
*Istruitevi, Agitatevi, Organizzatevi. Le tre parole chiave dell'Ordine Nuovo ambientale* 125
- 7 PAOLO MARINI  
*Montale, le istituzioni e il ruolo degli intellettuali. Un appunto su Nixon a Roma e la genesi di Altri versi* 131
- 8 ELISABETTA CRISTALLINI  
*Azioni sperimentali dell'arte per una nuova didattica: il caso del Gruppo Altro* 137
- 9 TOMMASO DELL'ERA  
*Dal Rettorato della Sapienza ad Auschwitz: breve storia di Armando Rignani (1895-1944)* 147

## III I TESTI E I CONTESTI

- 1 GIAN MARIA DI NOCERA  
*La preistoria nei manuali scolastici: tra rigore scientifico, stereotipi e fake news* 153
- 2 MARINA MICOZZI  
*Gli Etruschi in TV. Da Telescuola all'Anno degli Etruschi* 161
- 3 SALVATORE DE VINCENZO  
*I luoghi della cultura nella Roma di età giulio-claudia e flavia* 167
- 4 MARIA RAFFAELLA MENNA  
*Un 'children book' per la principessa e l'istruzione alla corte imperiale bizantina* 173

|    |                                                                                                                                                        |     |
|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 5  | RAFFAELE CALDARELLI<br><i>Le denominazioni per 'popolo' nelle culture slave antiche: verso la costruzione di concetti politici</i>                     | 185 |
| 6  | GIUSEPPE ROMAGNOLI<br><i>Tenere scuola, et insegnare con ogni carità. Il progetto degli Altieri per il convento scolopico di Monterano (1675-1676)</i> | 191 |
| 7  | PAOLO PROCACCIOLI<br><i>Dall' Index librorum prohibitorum all'Ordo studiorum. I destini scolastici delle antologie letterarie</i>                      | 199 |
| 8  | STEFANO PIFFERI<br><i>L'editoria pedagogica nell'Italia della Restaurazione: un caso di studio</i>                                                     | 207 |
| 9  | CATIA PAPA<br><i>Lo sciopero delle ragazze: piccola storia degli anni Settanta</i>                                                                     | 213 |
| 10 | ALBA GRAZIANO, PATRIZIA SIBI<br><i>La pratica dell'insegnamento della lingua inglese. Sperimentazione metodologica e indagine esplorativa</i>          | 219 |
| 11 | SONIA MARIA MELCHIORRE<br><i>Traduzione e attivismo. Estratti dal Life Scotland for LGBT Young People (2017)</i>                                       | 231 |
| 12 | GIOVANNI FIORENTINO<br><i>Note sulla scuola e i media: tre immagini per il Novecento</i>                                                               | 239 |



## PREMESSA

*Ho accettato con molto piacere l'opportunità di scrivere una breve introduzione per questo volume dedicato a Gabriella Ciampi.*

*Non intendo delineare il profilo scientifico che si evince dalla carriera di Gabriella, rischierei una brutta figura, ed altri potranno farlo molto meglio di me; vorrei piuttosto soffermarmi su quanto Gabriella ha fatto per l'Ateneo negli anni del suo servizio.*

*Professoressa di Storia Contemporanea, Coordinatrice del Dottorato di «Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX sec.)», Direttrice del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali, in un periodo non facile, componente del Consiglio d'indirizzo della Fondazione Carivit: incarichi che ha svolto sempre con impegno, serietà e un garbo istituzionale che purtroppo, ahimè, si nota sempre più raramente nell'Accademia.*

*Ho avuto modo di conoscere bene Gabriella in questi ultimi anni, e voglio sottolineare lo straordinario attaccamento all'Istituzione e l'attenzione per gli studenti, che denota una passione autentica per l'Università.*

*Ho particolarmente apprezzato il suo stile gioioso e disincantato, complementare al suo rigore e alla serietà con cui ha svolto i suoi compiti istituzionali. Ha saputo trasmettere queste qualità umane e professionali a chi le è stato vicino; non nascondo che è riuscita, in diversi momenti, a sdrammatizzare situazioni difficili con buon senso e ironia.*

*Ma Gabriella ha anche portato avanti, con passione e costanza, la testimonianza culturale di un mondo umanistico che attraversa, non solo nel nostro Ateneo, un momento delicato, confrontandosi con coraggio con la comunità scientifica.*

*Mi riesce difficile pensare a un Ateneo e a un Dipartimento senza la presenza rassicurante di Gabriella, il suo spessore culturale, il suo stile, la sua serietà, la sua attenzione alle persone, e voglio ringraziarla per quanto ha fatto per l'Università, prima e durante il mio mandato rettorale.*

*Ritengo che la dedica di una pubblicazione alla prof.ssa Ciampi sia la migliore testimonianza della stima e dell'affetto della Comunità Accademica, e anche mia personale.*

ALESSANDRO RUGGIERI



# Epigramma, oscenità e censura (una lettura di Marziale, 1.35)

ALESSANDRO FUSI

Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo  
Università degli Studi della Tuscia

## ABSTRACT

In 1.35 Martial deals with the crucial theme of the relationship between epigram and obscenity, relating to Catullus (c. 16), who is from his first book mentioned by the epigrammatist as his main model. The epigram's addressee, Cornelius, who complains about the impossibility to read at school Martial's poems, could be a teacher. This hypothesis would allow to see in the original metaphor of the *libelli's* castration a real censorship's intervention, suggested or already carried out, like the one witnessed by the carolingian manuscripts of the poet.

*Keywords:* Martial, epigram, obscenity, censorship

Versus scribere me parum severos  
nec quos praelegat in schola magister,  
Corneli, quereris: sed hi libelli,  
tamquam coniugibus suis mariti,  
non possunt sine mentula placere. 5  
Quid si me iubeas thalassionem  
verbis dicere non thalassionis?  
Quis Floralia vestit et stolatium  
permittit meretricibus pudorem?  
Lex haec carminibus data est iocosis, 10  
ne possint, nisi pruriant, iuvare.  
Quare deposita severitate  
parcas lusibus et iocis rogamus,  
nec castrare velis meos libellos.  
Gallo turpius est nihil Priapo<sup>1</sup>. 15

L'epigramma, collocato nella sezione di apertura del primo libro di Marziale, riveste un significativo ruolo apologetico: esso affronta infatti il nodo – cruciale per il poeta che sta avviando una regolare attività di pubblicazione di libri epigrammatici – del rapporto tra il genere letterario e l'oscenità. Il componimento è stato di conseguenza oggetto di numerosi contributi, anche recenti, che ne hanno chiarito i principali aspetti, sottolineando in modo particolare la relazione intertestuale che esso in-

---

1 «O Cornelio, ti dispiace che io scriva versi alquanto sfacciati e tali da non potere essere letti a scuola dal maestro. Ma questi libretti, proprio come avviene per i mariti nei loro rapporti con le mogli, non possono piacere senza il membro. Come potresti ordinarmi di scrivere un carme nuziale, usando termini non propri di un carme nuziale? Chi oserebbe vestire la festa di Flora e attribuire a una meretrice il pudore di una matrona? Ai carmi scherzosi è stata imposta questa legge, che non possano piacere se non producono prurito. Perciò, ti prego, deponi la severità e perdona i miei scherzi e le mie facezie. Non voler castrare i miei libretti, perché non c'è nulla di più turpe di un Priapo castrato» (trad. di Norcio 1980). Cito il testo di Marziale secondo l'edizione di Lindsay 1929<sup>2</sup> (1903<sup>3</sup>).

trattiene con il c. 16 di Catullo<sup>2</sup>.

Nel c. 16 Catullo, che fin dall'epistola prefatoria del primo libro è menzionato da Marziale quale principale *auctor* del suo canone epigrammatico, aveva posto in modo significativo i temi della distinzione tra vita e letteratura e dell'oscenità in poesia. Nel primo esplosivo verso, poi ripetuto in conclusione (1 e 14 *pedicabo ego vos et irrumabo*)<sup>3</sup>, Catullo afferma la propria mascolinità minacciando di stupro gli amici Aurelio e Furio che lo hanno considerato impudico e poco virile sulla base dei suoi versi «languidini» (4 *molliculi*)<sup>4</sup> e delle migliaia di baci di cui hanno letto nei suoi carmi. Egli chiarisce che la poesia è altro rispetto alla vita: casto deve essere il poeta, ma non i suoi versi; questi anzi possiedono spirito e grazia solo se sono lascivi e capaci di eccitare. Le dichiarazioni metapoetiche – il cui rilievo era già stato percepito nell'antichità – sono svolte all'interno di un carme che mescola con sapienza riflessioni letterarie e aggressione scommatica, condotta sui registri più bassi della lingua.

In 1.35 Marziale affronta il secondo tema di rilievo presente nel carme catulliano, già toccato dall'epigrammista nell'epistola prefatoria al libro: quello del rapporto tra genere letterario e linguaggio licenzioso, osceno<sup>5</sup>. Va osservato al riguardo che solo nella conclusione del precedente epigramma (1.34) un termine osceno aveva fatto la sua comparsa nel libro (v. 10 *futui*) e che nel prosieguo della raccolta i componimenti davvero licenziosi, contenenti oscenità, saranno tutto sommato ridotti di numero. I due epigrammi dunque, affiancati nel libro per essere letti in stretta relazione l'uno con l'altro, sortiscono l'effetto, certo voluto, di dare risalto al tema e attirare su di esso l'attenzione dei lettori<sup>6</sup>.

Il rapporto con il carme catulliano, suggerito anche dalla scelta del metro (l'endecasillabo falecio) e dalla sostanziale identità di estensione, è evidente. Come già Catullo anche Marziale prende le mosse dall'intervento critico di un amico per sviluppare la sua apologia (vv. 1-3): mentre Furio e Aurelio avevano dedotto, sulla base dei suoi molli versi, che il poeta fosse effeminato (16.4 *parum pudicum*), Cornelio, destinatario di 1.35, si è lamentato del fatto che il poeta scriva versi poco austeri (1 *versus ... parum severos*) e non adatti a essere letti a scuola (2 *nec quos praelegat in schola magister*).

L'esplicita, fulminante risposta del poeta, che nella sostanza potrebbe esaurire il tema e con esso il componimento, è contenuta in soli due versi e mezzo (3-5)<sup>7</sup>: i libretti di epigrammi non possono piacere ai loro lettori, così come i mariti alle mogli, senza la *mentula*. Il principale termine osceno della lingua latina, che designa i genitali maschili, per lo più evitato in letteratura, è convocato a dare un'ecclatante quanto icastica rappresentazione dell'opinione del poeta sul delicato tema. L'oscenità, nella tendenziosa riflessione qui proposta da Marziale, è elemento ineludibile della poesia epigrammatica e la stessa formulazione apologetica del poeta fa a bella posta sfoggio di una parola scurrile. L'uso di una metafora sessuale per definire la propria poesia deriva ancora da Catullo: ma mentre il c. 16 presenta i versi come *pueri* sensuali e lascivi, in 1.35 i *libelli* sono raffigurati come maschi dotati e attivi – cosa che li rende graditi ai lettori, passivi invece e identificati con il genere femminile (le mogli)<sup>8</sup>.

I versi successivi (6-9) non giustificano l'apodittica affermazione, ma presentano tre esempi che la presuppongono: sarebbe insensato pretendere che si intonino canti nuziali senza la lascivia a loro consueta (vv. 6-7); nessuno si sognerebbe di 'vestire' i *Floralia* (v. 8), ovvero di coprire le attrici, il cui spogliarello (*nudatio mimarum*) costituiva la principale attrattiva nella festa per la dea Flora, e nes-

2 Sull'epigramma vd. Citroni 1975: 115-119. Sul rapporto con Catull. 16 vd. Hallett 1996 e da ultimo Morelli 2017: 182-186 con ampia bibliografia.

3 «Ora a voi lo darò di dietro e in bocca» (trad. di Fo 2018).

4 Come traduce con eleganza Fo 2018.

5 1 *praef.* 9-12 *lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Peto, sic Gaetulicus, sic quicumque perlegitur*. In 1.4 invece egli aveva ripreso il tema della distinzione tra poesia e vita (cf. spec. 1.4.8 *lasciva est nobis pagina, vita proba* e vd. Citroni 1975: 30-33).

6 Vale la pena di osservare che, mentre in 1.34 il poeta svolge il ruolo di censore dell'esibizionista Lesbia (cf. 1.34.9), in 1.35 egli è oggetto invece della propensione censoria di Cornelio (per l'indulgenza chiesta a Domiziano *censor perpetuus* cf. 1.4.7 s.).

7 Citroni 1975: 115 parla a ragione di «struttura aperta».

8 Vd. spec. Morelli 2017: 182-186.

suno potrebbe dare la *stola* – la veste simbolo della pudicizia delle matrone (lo *stolatus pudor* nell'originale espressione poetica di Marziale) – alle prostitute, alle quali era preclusa. Si tratta di patenti assurdità, quasi ἀδύνατα, che hanno pertanto la funzione di accrescere l'evidenza dell'assunto. Le tre immagini, che come riflessi si producono dal primo elemento, presentano però stretta connessione con il discorso articolato non solo nel componimento, ma anche nel libro: il canto nuziale si lega alla metafora dei vv. 3-5; la menzione delle spogliarelliste richiama il paragone tra lettori di epigrammi e spettatori dei *Floralia* e la metafora del libro come teatro di spettacoli lascivi, entrambi sviluppati nell'epistola prefatoria<sup>9</sup>, mentre la menzione dello *stolatus pudor*, precluso alle meretrici, rovescia il discorso di 1.34.5-8, dove il poeta in modo paradossale invita la protagonista ad apprendere il *pudor* proprio dalle prostitute.

A sigillo di questo movimento interno all'epigramma il poeta afferma l'esistenza nientemeno che di una legge, che sancisce per le poesie giocose che vogliano piacere la necessità di eccitare (vv. 10 s.). La scherzosa menzione di una *lex* epigrammatica non fa altro che ribadire l'assunto iniziale, come appare anche dall'evidente analogia tra le due formulazioni (3 *non possunt sine mentula placere* ~ 11 *ne possint nisi pruriant iuvare*). È del tutto ragionevole pensare che anche il riferimento alla *lex* rappresenti un omaggio che Marziale tributa al Catullo del c. 16, legislatore letterario in materia di *carmina iocosa*<sup>10</sup>.

La conclusione dell'epigramma, ricollegandosi anche dal punto di vista lessicale all'*incipit*, con tono e forma molto distanti rispetto all'oltraggiosa punizione sessuale minacciata da Catullo ai suoi critici, costituisce un gentile e amichevole invito a Cornelio a spogliarsi dell'austerità che gli è propria (12 *deposita severitate*; cf. v. 1 *parum severos*) per essere accondiscendente verso i propri carmi scherzosi (13 *lusus* e *ioci*)<sup>11</sup>. Un invito che contempla anche la richiesta di non voler castrare i suoi libretti (14 *nec castrare velis meos libellos*).

La metafora, originale ed espressiva a un tempo, si ricollega alla sezione iniziale del componimento e alla menzione della *mentula* quale elemento irrinunciabile per l'epigramma (v. 5) e prepara il terreno per l'arguzia finale, realizzata attraverso una formulazione paradossale: «Non c'è nulla di più turpe di un Priapo castrato» (v. 15 *Gallo turpius est nihil Priapo*)<sup>12</sup>. L'evocazione di Priapo, custode degli orti e dio della fertilità, caratterizzato dalle enormi dimensioni del suo fallo, fornisce in conclusione un'immagine potente, in grado di sintetizzare in modo efficace il discorso apologetico: un epigramma privo di oscenità e incapace di creare pruriti equivale a un Priapo castrato, ovvero privato della sua principale prerogativa, la 'potenza' sessuale. La *pointe* ribadisce così quanto presupposto fin dai primi versi: l'oscenità è connaturata all'epigramma e non può essere né rimossa, né coperta.

Vale la pena di sottolineare un aspetto della conclusione: Marziale utilizza nel verso finale un'iperbolica espressione popolare, a lui molto cara («non c'è nulla di più...»), per veicolare una sorprendente affermazione, che rovescia in modo brillante le premesse e le attese create al principio: *turpe* può certo alludere qui all'aspetto estetico e indicare qualcosa di sgradevole alla vista, ripugnante, ma, in un epigramma che tratta di letteratura e moralità, non si può non percepire nell'aggettivo anche l'ac-

9 Mart. 1 *praef.* 14-16 *epigrammata illis scribuntur qui solent spectare Florales. Non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet.*

10 Cf. poi Plin. *epist.* 4.14.5 *scimus alioqui huius opusculi illam esse verissimam legem, quam Catullus expressit* (segue la citazione di Catull. 16.5-8). Plinio fonda la sua difesa della poesia leggera in primo luogo sull'autorevolezza di Catullo, ma accoglie anche elementi che derivano da Marziale e in particolare dal primo libro. Perciò «appare ... del tutto evidente che la norma letteraria esibita da Plinio come una *lex Catulliana* arriva a lui attraverso la mediazione di Marziale» (Canobbio 2015: 198). Cf. anche *epist.* 5.3.2 *facio non numquam versiculos severos parum con Catull. 16.3 e 6, ma anche con Mart. 1.35.1 versus ... parum severos; 10.20 (19).1-4 non doctum satis et parum severum, / sed non rusticulum tamen libellum / facundo mea Plinio Thalia, / i perfer* (Canobbio 2015: 198 n. 37).

11 Va osservato il gioco di metafore antitetiche: all'atto paradossale di vestire gli epigrammi (v. 8) si contrappone la necessità di spogliarsi (v. 12 *deponere*) dell'austerità per poter godere della loro lettura.

12 *Galli* erano chiamati i sacerdoti della dea Cibele, che dovevano sottoporsi all'evirazione. Il termine pertanto è qui sinonimo di «castrato». Per la formulazione cf. 10.83.11 *calvo turpius est nihil comato*.

cezione etica di «riprovevole», «degnò di biasimo»<sup>13</sup>. Con una rilevante conseguenza: nell'originale riflessione dell'epigrammista immorale e censurabile non è tanto usare oscenità in un carme o scrivere versi *parum severi*, quanto invece trasgredire la legge, tutta letteraria, dell'epigramma, che al contrario non solo ammette, ma impone l'oscenità. La letteratura dunque, come ha insegnato Catullo, risponde a leggi proprie, che vanno rispettate. Quella dell'epigramma, sostiene qui Marziale, è per l'appunto la lascivia salace e pruriginosa. Un Priapo castrato pertanto è non solo brutto e ridicolo, ma addirittura immorale.

Se il discorso apologetico sviluppato nell'epigramma, il suo rilievo nell'ambito della carriera di Marziale e il suo rapporto con il modello catulliano appaiono dunque ben messi a fuoco, rimane a mio avviso qualche punto non ancora ben chiarito che merita ulteriore approfondimento.

La questione è legata al destinatario dell'epigramma, Cornelio, al suo ruolo e alle recriminazioni, cui Marziale dà voce in apertura di componimento. Il nome *Cornelius* figura qui soltanto nell'intero *corpus* marzialiano e questo preclude qualsiasi ragionevole ipotesi di identificazione, non potendosi escludere peraltro che si tratti, come spesso nell'opera di Marziale, di un personaggio fittizio<sup>14</sup>. Alla luce del rapporto approfondito che non solo l'epigramma, ma anche l'intera sezione iniziale del libro intrattiene con Catullo, difficile resistere alla tentazione di vedere anche nella scelta del nome una componente del raffinato gioco intertestuale che Marziale conduce con il suo *auctor*: l'ovvio referente è Cornelio Nepote, celebre dedicatario del *lepidus novus libellus* presentato dal poeta veronese nel c. 1 (v. 3 *Corneli, tibi, namque tu solebas*). Una possibilità cui offre sostegno il fatto che anche l'esibizionista apostrofata nel precedente 1.34, che con questo componimento forma una coppia, riceve il catullianissimo nome di Lesbia<sup>15</sup>. Andrà osservato inoltre che in 1.35 il vocativo *Corneli* figura in principio di falecio, al v. 3, proprio come nel carme di Catullo.

Ma, al di là del suo nome e della questione, tutto sommato secondaria, della natura, reale o letteraria del personaggio, quale ruolo riveste Cornelio nell'epigramma? La critica lo considera un amico o un critico del poeta e le due figure possono benissimo coesistere l'una con l'altra. Se però il rimprovero di scrivere versi *parum severi* è naturale e quasi ovvio da rivolgere al licenzioso epigrammista, merita forse qualche riflessione in più la seconda recriminazione, ovvero che i suoi versi non siano adatti alla lezione scolastica (v. 2 *nec quos praelegat in schola magister*). Questa certo pare la diretta conseguenza della mancanza di *severitas* della poesia di Marziale, che la rende inadatta ai giovani studenti<sup>16</sup>, e il verso potrebbe costituire solo un complemento del primo. Ma si può anche pensare che vi sia un motivo specifico per cui l'amico sottolinei proprio questo aspetto.

E va osservato in proposito che Marziale, riferendo le parole rivoltegli da Cornelio, utilizza *praelegere*, verbo che designa la lettura scolastica dei testi da parte del *grammaticus*, un tecnicismo che egli solo adopera in poesia<sup>17</sup> e che rivela una familiarità con l'ambiente dei *grammatici*, che traspare anche altrove. Ora, se amici e patroni appassionati di poesia invitano a più riprese nel corso della sua carriera Marziale a dedicarsi a opere più impegnative, lasciando da parte un genere 'minore' come l'epigramma, per chi avrebbe senso recriminare che i versi dell'epigrammista non siano appropriati alla lezione in una *schola*, se non per chi nel quotidiano propone testi poetici ai suoi discepoli?<sup>18</sup>

Insomma, mi sembra che la struttura dell'epigramma e la sua dinamica divengano molto più chiare se ipotizziamo che Cornelio – a prescindere se si tratti di un vero conoscente del poeta o solo

13 Per l'uso dell'aggettivo all'interno di un giudizio letterario cf. 2.86.9 *turpe est difficiles habere nugas*.

14 Vd. Citroni 1975: 119 e ora Moreno Soldevila *et alii* 2019: 161.

15 Sul nome Lesbia in Marziale vd. Vallat 2008: 383.

16 Sull'epigramma licenzioso di Marziale, non adatto al pubblico scolastico composto da *pueri* e *virgines*, cf. 3.69. Di contro i libri quinto e ottavo, privi delle consuete oscenità in quanto dedicati al *princeps*, contemplano anche un pubblico scolastico (cf. 5.2.1-4; 8 *praef.*).

17 Anche in 8.3.15-18.

18 La lettura e l'esposizione dei poeti (*enarratio poetarum*) erano attività peculiari del *grammaticus* (vd. De Paolis 2013: 470 ss. con bibliografia).

di un personaggio letterario – incarni nel testo il ruolo del *magister*. D'altronde, se è vero che la lezione dei *grammatici* si svolgeva su testi di riconosciuto valore paradigmatico (gli *idonei auctores*), non mancano casi di maestri che ebbero il coraggio di proporre ai loro allievi poeti contemporanei, ancora non consacrati come classici<sup>19</sup>.

Di certo il personaggio raffigurato nell'epigramma è un estimatore della poesia di Marziale: inducono a crederlo non solo la possibile allusione a Cornelio Nepote, sostenitore fin dalla prima ora delle *nugae* di Catullo<sup>20</sup>, ma anche il fatto che egli non si limita a lamentare l'impossibilità di leggere in classe i lascivi versi dell'epigrammista, ma suggerisce anche possibili rimedi per ovviarvi.

Lo sviluppo dell'epigramma pare in effetti presupporre una doppia richiesta da parte di Cornelio: la prima di comporre epigrammi 'casti'; la seconda di adattare quelli lascivi. La formulazione dei vv. 6 s. rivela un'esortazione pressante (*quid si me iubeas*)<sup>21</sup> e il canto nuziale intonato senza le parole proprie del canto nuziale indica, fuor di metafora, epigrammi lascivi, ma privi di oscenità. D'altra parte però le immagini dei vv. 8-9 ('vestire' i *ludi Florales*, ovvero coprire le mime nude, e concedere la stola alle prostitute) paiono piuttosto metafore appropriate per l'uso di eufemismi in sostituzione dei termini osceni. E le parole di Marziale non sembrano escludere l'ipotesi che Cornelio, oltre a chiedere un intervento all'autore, abbia egli stesso provveduto alla bisogna (o comunque che abbia in animo di farlo).

In altre parole, se ammettiamo che Cornelio sia un *magister* appassionato della poesia di Marziale e dispiaciuto per non poterla proporre in classe, dobbiamo pensare che da una parte egli lo esorti a comporre testi privi di oscenità, ma che dall'altra non possa fare a meno di leggere anche i suoi epigrammi piccanti, 'coprendo' pudicamente le parti più licenziose o rimuovendole del tutto.

Solo così acquistano significato pieno anche i versi finali (vv. 13 s.): se infatti l'invito a risparmiare i suoi scherzi si potrebbe ancora spiegare come una generica richiesta di condiscendenza nei confronti dei suoi versi lascivi, l'originale immagine dei libretti castrati (14 *nec castrare velis meos libellos*) pare orientare verso una più precisa preghiera: i libretti personificati sono maschi forniti di *mentula* e per questa ragione piacciono; *castrare i libelli* significa pertanto operare una censura ed eliminare l'elemento osceno (la *mentula*) dal testo<sup>22</sup>. Per il poeta che considera l'elemento piccante connaturato all'epigramma effettuare tale rimozione significa agire in un modo per certi versi immorale, oltre che indecente (15 *turpius est nihil*). Insomma, solo se Cornelio avesse davvero 'censurato' (o proponesse di farlo), occultando o rimuovendo, gli elementi più piccanti dei versi di Marziale per poterli proporre ai suoi studenti, riusciremmo a capire fino in fondo la dinamica del testo e la sua conclusione. Il Priapo castrato dell'ultimo verso rappresenta l'immagine più incisiva che il poeta usa per denunciare, dal suo punto di vista tutto letterario, l'atto immorale – già compiuto, minacciato oppure richiesto – di evirare i suoi testi.

D'altronde dopo la morte di Marziale i suoi epigrammi non furono estranei alla tradizione grammaticale e sono utilizzati già nelle *Artes Grammaticae* di Sacerdote (III sec.), a testimonianza di un ampliamento del numero degli *idonei auctores*, nel quale fanno il loro ingresso anche i poeti flavii<sup>23</sup>.

19 Cecilio Epirota, avendo aperto una scuola dopo il 26 a.C., per primo propose ai suoi discepoli testi di Virgilio e di altri poeti contemporanei (Suet. *gramm.* 16.3). Sul canone degli *auctores* e sulla sua evoluzione nel tempo vd. De Paolis 2013: 472-487.

20 Catull. 1.3 s. *namque tu solebas / meas esse aliquid putare nugas*.

21 Il verbo usato per la richiesta di un estimatore anche in 2.6.1 e 17; per la richiesta paradossale cf. anche 2.86.7 s.

22 L'originale metafora non presenta paralleli in latino per indicare un intervento censorio, in parte per questioni di decenza (cf. Cic. *de orat.* 3.164; Quint. *inst.* 8.6.15), in parte perché funziona davvero solo, come in Marziale, in caso di corrispondenza tra testo e maschio dotato di *mentula* (interessante, ancorché diverso, Claud. Mam. *epist.* 2 PL 53.785A *oratoriam fortitudinem ... evirant*). Piacerà non a caso al Panormita dell'*Ermafrodito*, che tanto deve nel complesso al modello marzialiano: cf. Herm. 1.23 (tit. *ad Minum quod libellum castrare nolit*) Mine, mones nostro demam de carmine penem: / carmina sic cunctis posse placere putas. / Mine, meum certe nolim castrare libellum: / Phoebus habet penem Calliopeque femur.

23 De Paolis 2013: 482-483.

E una testimonianza significativa da questo punto di vista è l'edizione (*recensio*) del testo di Marziale, curata nel 401 dal giovane Torquato Gennadio nel foro di Augusto a Roma, come parte del suo corso all'interno della scuola di retorica. Un'operazione di *emendatio*, documentata dalle note sottoscrizioni conservatesi nei manoscritti della seconda famiglia, che attesta la presenza di Marziale tra gli autori utilizzati negli studi retorici<sup>24</sup>.

Del resto una censura delle oscenità quale quella che Marziale stesso pare paventare (o lamentare come avvenuta) in 1.35, secondo la lettura che ne ho dato, è attestata nella storia del testo dell'epigrammista: dei tre rami nei quali gli studiosi suddividono i manoscritti del poeta il primo – peraltro di grande importanza dal punto di vista ecdotico e unico testimone del cosiddetto *Liber spectaculorum* – rappresentato da tre florilegi di età carolingia, è caratterizzato dalla sostituzione eufemistica di termini osceni legati alla sfera del sesso<sup>25</sup>. In questa attività di censura, che Wallace M. Lindsay attribuiva ai gusti sofisticati di un gentiluomo pagano vissuto nella tarda antichità, responsabile dell'edizione a monte di questa famiglia di manoscritti<sup>26</sup>, gli studiosi preferiscono oggi, sulla base di un'acuta osservazione di Alfred E. Housman, vedere piuttosto le tracce di un intervento monastico<sup>27</sup>.

Quanto interessa maggiormente sottolineare qui è però il fatto che chiunque abbia operato tale censura è intervenuto sui testi non, come sarebbe stato più naturale attendersi, eliminando dalla propria selezione gli epigrammi incriminati, bensì trascrivendoli, ma dopo averli adattati al suo gusto o al suo orientamento ideologico, sia tramite la rimozione di alcune parti – non solo per ragioni di pudore, ma anche secondo altri criteri che ancora attendono uno studio approfondito –, sia tramite la sostituzione delle parole oscene più urtanti con termini eufemistici, scelti per lo più in rispetto delle esigenze metriche del verso.

Insomma la prima famiglia di manoscritti reca le tracce di un intervento censorio volto a coprire alcune parti oscene e a rimuoverne altre, un intervento progettato e compiuto tuttavia da estimatori del poeta, desiderosi comunque di utilizzare e tramandare, quand'anche con alcuni adattamenti, i suoi epigrammi, persino quelli più lascivi. Un atteggiamento e un intervento dei quali, se si accoglie la proposta di lettura qui avanzata per 1.35, è possibile scorgere qualche traccia già ai tempi di Marziale.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CANOBBIO A. 2015 – Echi di Marziale nell'epistola 4.14 di Plinio il Giovane, *Prometheus* XLI: 189-207.
- CITRONI M. 1975 – *M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M. Citroni, La Nuova Italia, Firenze.
- DE PAOLIS P. 2013 – Le letture alla scuola del grammatico, *Paideia* LXVIII: 465-487.
- FO A. 2018 – *Gaio Valerio Catullo. Le poesie*, a c. di A. Fo, Einaudi, Torino.
- HALLETT J.P. 1996 – Nec castrare velis meos libellos. Sexual and Poetic 'lusus' in Catullus, Martial and the 'Carmina Priapea', in *Satura lanx. Festschrift für W.A. Krenkel*, Olms, Hildesheim: 321-344.
- HOUSMAN A.E. 1925 – rec. a W. Heraeus, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, Teubner, Leipzig, CR XXXIX: 199-203.
- HOUSMAN A.E. 1972 – *The Classical Papers of A.E. Housman*, collected and edited by J. Diggle- F.R.D. Goodyear, I-III, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1972.
- LINDSAY W.M. 1903 – *The Ancient Editions of Martial, with collations of the Berlin and Edinburgh Mss.*, James Parker & Co., Oxford.
- LINDSAY W.M. 1929 – *M. Val. Martialis epigrammata*, recognovit brevisque adnotatione critica instruit W.M. Lindsay, e typographeo Clarendoniano, Oxonii, 1929<sup>2</sup> (1903<sup>1</sup>).

24 Pecere 1986: spec. 34-40.

25 Vd. almeno Citroni 1975: XLIV-L; Reeve 1983.

26 Lindsay 1903: 9.

27 Housman 1925: 202 (= 1972: 1003); vd. poi soprattutto Mastandrea 1996.

- MASTANDREA P. 1996 – Sostituzioni eufemistiche (e altre varianti) nei florilegi carolingi di Marziale, *RHT* XXVI: 103-118.
- MORENO SOLDEVILA R., MARINA CASTILLO A., FERNÁNDEZ VALVERDE J. 2019 – *A Prosopography to Martial's Epigrams*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- MORELLI A.M. 2017 – Cevaent versiculi. Per l'esegesi di Catull. 16, 9-11, *MD LXXIX*: 171-186.
- NORCIO G. 1980 – *Marco Valerio Marziale Epigrammi*, a c. di G. Norcio, Utet, Torino.
- PECERE O. 1986 – La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti, in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, A. Giardina ed., Laterza, Roma-Bari: 19-81, 210-246.
- REEVE M.D. 1983 – Martial, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, L.D. Reynolds ed., Clarendon Press, Oxford: 239-244.
- VALLAT D. 2008 – *Onomastique, culture et société dans les Épigrammes de Martial*, Éditions Latomus, Bruxelles.

